

terra, terra!

GIORNALINO DELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI DI CORIO - ANNO IX - PASQUA 2017

+
ultime dalla 'Merica
uno ...due ...tre ...stella!
un'idea, un invito, una cena...
la borgata Case Mestrin
il libro di Alessandro D'Avenia
don Regis a Piano Audi

26

E SE L'AMORE AVESSE RAGIONE?

UN LIBRO ILLUMINANTE DI CLIVE STAPLES LEWIS

CHI SEI TU?...

UN NUOVO INCONTRO CON LA COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA "LA TANA DEL LUPO"

...A PROPOSITO DI GUTTI

IN RICORDO DI UN FEDELE COLLABORATORE

Abitato

di

terraterracorio.com

Corio

alla Scala di 1:500

Il Cristo crocifisso e risorto invia i suoi discepoli: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli" (Mt 28,19). Anche noi, che abbiamo celebrato la Pasqua del Signore, riceviamo continuamente questo invito, sentendoci sempre allo stesso tempo sia destinatari che portatori di questo annuncio. Una offerta di senso e di vita piena, rivelata e compiuta in Gesù.

Il magistero di papa Francesco contenuto nella sua esortazione *Evangelii gaudium*, ripresa nella lettera pastorale del nostro vescovo Cesare "La città sul monte", ci chiede una verifica personale e comunitaria della nostra fedeltà a questo compito.

Così sollecita il papa Francesco:

Tutto il popolo di Dio annuncia il Vangelo ed è per tutti gli uomini (EG 111-114)

L'evangelizzazione è compito della Chiesa. Ma questo soggetto dell'evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio. Questa salvezza, che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti, e Dio ha dato origine a una via per unirsi a ciascuno degli esseri umani di tutti i tempi. Ha scelto di convocarli come popolo e non come esseri isolati. Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana.

Mi piacerebbe dire a quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa, ai timorosi e agli indifferenti: il Signore chiama anche te ad essere parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore! La Chiesa deve essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo.

Ogni battezzato

è discepolo-missionario (EG 120)

In virtù del Battesimo ricevuto, ogni

membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario. Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati.

Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari". Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credero in Gesù «per la parola della donna» (Gv 4,39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio» (At 9,20). E noi che cosa aspettiamo?

L'annuncio da persona a persona (EG 127-128)

Ora che la Chiesa desidera vivere un profondo rinnovamento missionario, c'è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano. Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. È la predicazione informale che si può realizzare durante una conversazione ed è anche quella che attua un missionario quando visita una casa. Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nel nostro Paese o quartiere, nella piazza, al lavoro, a scuola, nel

luogo di divertimento o tempo libero.

I diversi carismi

a servizio dell'annuncio (EG 130)

Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti. È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo. Se vive questa sfida, la Chiesa può essere un modello per la pace nel mondo.

Per la verifica e la riflessione e progettazione pastorale sul territorio, il vescovo ci chiede:

1. Come ripensare la catechesi, la predicazione e l'intera formazione religiosa cristiana in modo da mettere al centro l'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto, cuore vivo della fede e fonte di verità e di speranza per ogni uomo?
2. Come manifestare una forte testimonianza di fedeltà a Gesù Cristo nelle opere sociali e caritative?
3. Con quali strumenti formativi si può far crescere la coscienza evangelizzatrice (missionaria) in coloro che testimoniano la fraternità, la solidarietà e la cultura per avvicinarsi agli uomini di oggi?
4. Come valorizzare l'oratorio, le realtà sociali, il mondo del lavoro, il tempo libero perché rifulga la forza umanizzante e trasformante del Vangelo di Gesù?
5. Come promuovere le risorse umane, spirituali e sociali dell'Unità pastorale per agevolare il compito dell'annuncio su tutta la realtà del territorio, coinvolgendo in particolare i giovani e giungendo a coloro che non sono abituali frequentatori delle nostre chiese?

Buona Pasqua!

LA LITURGIA DELLA PAROLA

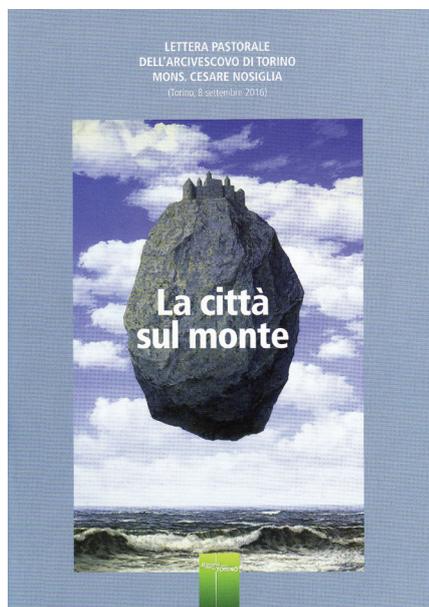
Nella nostra arcidiocesi, come in tutta la Chiesa italiana, le comunità locali si radunano in assemblea liturgica ogni domenica ed anche nei giorni feriali.

La celebrazione della Messa, in quanto azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato, costituisce il centro di tutta la vita cristiana. I presbiteri hanno finora assicurato ad ogni assemblea, salvo situazioni particolari, la presidenza necessaria per la celebrazione eucaristica.

Data la progressiva diminuzione numerica dei presbiteri, nella situazione attuale, magari con un solo sacerdote per più parrocchie, e le prospettive a breve termine ci fanno constatare che tale presidenza non può essere garantita in ogni comunità.

È tuttavia indispensabile, secondo l'antichissima tradizione ecclesiale, che i fedeli si radunino innanzitutto nel giorno del Signore anche quando sia assente il presbitero, ed anche, dove c'è la possibilità, nei giorni feriali.

In questo caso si potrà proporre la celebrazione della Parola con la distribuzione della Comunione, che si svolgerà nella chiesa abituale utilizzando ruoli ministeriali e libri liturgici ordinari sotto la responsabilità del diacono, di religiosi, di suore o anche di laici preparati, che magari hanno seguito il percorso diocesano denominato SFOP per la formazione degli operatori pastorali, o da altri laici delegati dal parroco secondo le norme diocesane.



PREGARE, FATICA DI OGNI GIORNO

Questo avverrà secondo un progetto celebrativo feriale, se sarà in settimana: Dio nutre ogni giorno il suo popolo con il pane della Parola e dell'Eucaristia; l'Alleanza nuova ed eterna realizzata da Cristo nel suo mistero pasquale e celebrata nell'Eucaristia è il "pane necessario" per ogni giorno della vita.

O secondo un progetto celebrativo festivo, se di domenica: Dio Padre convoca il suo popolo nel giorno della risurrezione del suo Figlio per nutrirlo con il pane della Parola e dell'Eucaristia, in comunione con la celebrazione eucaristica della Chiesa sparsa nel mondo.

La struttura della celebrazione della Parola con la distribuzione della comunione segue lo schema tipico di ogni azione liturgica che prevede:

- i riti per entrare (la soglia da varcare, la comunità da radunare, gli inizi da curare);
- l'ascolto della Parola e la risposta;
- i gesti che rinnovano l'Alleanza;
- i riti per uscire (il ritorno alla vita quotidiana).

La Conferenza Episcopale dei vescovi del Piemonte, a fine 2014, ha elaborato un documento denominato "Liturgia festiva della Parola di Dio in assenza di celebrazione eucaristica", un sussidio che è un'occasione di verifica per le esperienze già in atto, in modo da aiutare i responsabili di queste iniziative a celebrare il giorno del Signore nel modo più rispettoso della situazione attuale.

L'immagine di copertina è una riproduzione in scala della mappa del Catasto Rabbini relativa all'abitato di Corio. Il Catasto Rabbini, così chiamato dal nome del geometra Antonio Rabbini, nominato da Cavour nel 1853, è il primo tentativo organico ed organizzato di rilevamento a grande scala del territorio italiano, che comprendeva anche gli edifici. Le operazioni iniziarono nel 1857, la mappa in questione è datata 1866. La documentazione allora prodotta costituisce a tutti gli effetti la base grafica e concettuale del catasto oggi in uso.

Al di là delle implicazioni di carattere fiscale è interessante notare la situazione dell'antico nucleo abitativo soprattutto se confrontata con la realtà attuale e lo sviluppo edificatorio degli ultimi anni.

terra, terra! 26

giornalino delle comunità parrocchiali di
San Grato vescovo in Benne e
San Genesio martire in Corio

terra, terra! 26 - redazione

Audi Grivetta Silvia
Baima Rughet Claudio
Bertinetti Francesca
Canova Conce
Cerva Pedrin Caterina
Devietti Goggia Fabrizio
Facelli Pietro
Ferrando Battista Paolo
Giusiano Claudio
Giusiano Eliana
Machiorlatti Marinella
Peretti Giovanni
Picca Piccon Mauro
Pioletti Mario
Reineri Barbara
Vergnano Gian Paolo
Vigo Carbona Costantina

terra, terra! 26 - luogo

Parrocchia San Genesio martire
Piazza della Chiesa 2
10070 - Corio (TO)
☎ fax 0119282185

terra, terra! 26 - internet

e-mail
posta@terraterracorio.com
versione a colori su
<http://www.terraterracorio.com>

revisione bozze
Arrigo Giuseppe
ottimizzazione immagini
Plos Leno

UN'IDEA, UN INVITO, UNA CENA...

di Silvia Audi Grivetta

Dov'è tuo fratello? Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo "poverino", e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto.

Papa Francesco, Omelia a Lampedusa, 08 marzo 2013.

“Condivisione” è la parola chiave che ha caratterizzato la serata di venerdì 10 marzo, quando, presso l'oratorio di Benne, i nostri *Giovanissimi*, ragazzi di Corio e Benne che stanno seguendo il cammino di formazione post Cresima, hanno incontrato alcuni rifugiati della comunità di accoglienza *La Tana del Lupo* di Rocca. I racconti prima di Enrico, un educatore della comunità, e poi di due ragazzi hanno suscitato silenzio e ascolto da parte di tutti gli uditori.

Raccontare la propria storia vuol dire uscire, esporsi, rivivere momenti, percepirne nuovamente le emozioni e condividerle. Significa dire “io sono stato, io sono ancora, io sarò”, è un donare un pezzo di cammino a qualcun altro per sentirsi un po' più leggeri e meno soli. Ascoltare significa farsi carico dell'esperienza di chi dona la propria storia, percepirne il vissuto e

le emozioni provate. E dai volti dei nostri *Giovanissimi* posso dire che non si è trattato solo di un sentire semplici storie o notizie al Tg. È stato un ascolto con orecchie, occhi e cuore. Dopo il racconto delle loro vite, vite di guerra e violenza, di lunghi viaggi, ma anche di sogni, di legami affettivi a miglia di distanza, storie di salvezza e di gratitudine, abbiamo partecipato assieme alla Santa Messa presso la chiesa di Benne. Qui un ragazzo, cantante professionista presso il paese d'origine, ha allietato giovani e adulti con un canto, senza alcuna base musicale. È stato un momento emozionante. Ed è bello pensare che dietro corpi che hanno molto sofferto, dietro occhi che hanno visto guerre e violenze, si nascondono talenti preziosi da scoprire e far emergere, talenti che possono unire giovani e adulti anche di origini e culture diverse.

Poi la condivisione di una semplice cena a base di pizza e qualche dolce, un po' di musica, una partita a calcetto e scambi di parole tra italiano, inglese e francese. Una semplice serata originata da un'idea e da un invito si è trasformata in un importante momento di scambio educativo per i nostri ragazzi, e sicuramente anche per gli adulti. Una semplice e piccola esperienza che fa riflettere sull'importanza di una *Chiesa Aperta*, che può avere inizio dalla quotidianità di ciascuno, incominciando ad aprire le porte del proprio cuore al fratello che incontra nel nostro cammino.

Addì 9 luglio 1788...

Continua su questo numero il resoconto relativo al pericoloso incidente alla chiesa parrocchiale di Corio, capitato il 9 luglio 1788, in occasione di un violento temporale. È interessante notare il linguaggio utilizzato, ma soprattutto scoprire luoghi e personaggi alle prese con un avvenimento tanto tragico quanto inatteso.

Ringraziamo ancora Gianfranco Ballezio che ha trovato il documento negli archivi della parrocchia.

...

Il corpo maggiore del fulmine si portò per le chiavi di ferro concatenate sino sopra la metà della porta grande e quivi in distanza di due trabucchi e mezzo circa dalla prima frattura del muro, una grossa porzione dell'igneo torrente bucò la muraglia in faccia della canna più grossa dell'organo, in cui si scagliò passo dal muro al più grande e più armonioso de tutti gli strumenti ad aria accese un travicello che trovò per istrada e lo ruppe in varii pezzi. Ab ciò alcune pelli inservienti all'organo e smosse di luogo i ferri giunto alle canne rovesciò molte delle medesime, fuse vicino al piede per la larghezza d'un pollice circolarmente la canna più grande e la vicina posta alla sinistra e mosse le altre di luogo. Dal riferito appare che l'organo si trova tutto scompaginato.

Di quale forza sia stata la scossa ben si comprende da ciò che fece cadere tre parti delle finestre che attorniano la porta maggiore internamente varii vetri della finestra posta sopra l'organo furono rotti ed una porzione del fulmine passò dalle canne dell'organo in due teste di legno intagliato di mediocre grossezza, dette volgarmente angoli, e poste per ornamento della cornice superiormente, le separò dalla cornice e le gettò lontano più de due trabucchi alla ferrata de primo altare alla sinistra.

...

La serratura della porta della chiesa non mostrò alcun segno di fusione ma la parte del ferro che si trovava in contatto del legno abbruciato era macchiata da diverse gocce di sostanza oleosa che non mi sembra impossibile che possano esser state prodotte dall'accensione subitanea del legno di noce della porta; non potei



un fulmine colpisce la chiesa di Corio

a cura di Gianfranco Ballezio

per altro accertare che non vi fossero di già quando la misero in uso.

Il sig. don Giuseppe Caviglione maestro delle scuole di Corio, il quale nel momento che scoppiò il fulmine ritrova vasi sulla porta per cui dalla sagrestia si passa all'altar maggiore, mi assicurò d'aver osservato in mezzo della Chiesa all'altezza di un vaso circa da terra un globo di fuoco d'oncie dodici circa di diametro, il quale in brevissimo tempo si dissipò. Varie persone concorse in chiesa a pregare (fra le quali fuvvi la Madre del Sig. Pievano) caddero per essere state scosse e la serva del suddetto sig. don Caviglione (Margherita Poletti di Rivara) perdettesse gran parte della vista dell'occhio destro esaminando il quale lo trovai coperto di una nubecola albicante verso il centro. Con quest'occhio non è più capace di leggere, sebbene vegga linee nere ove ritrovansi la scrittura; facendo uso d'ambi gli occhi legge con eguale facilità di prima. Un momento dopo lo scoppio la chiesa si ritrovò piena di fumo principalmente in alto, di modo che gli astanti credettero la cassa dell'organo accesa e corsero sull'orchestra con secchie piene d'acqua. Il sig. Pievano don Antonio Visetti ritrovandosi in ginocchio sopra i gradini dell'altare maggiore, udito il rumore che lo spaventò moltissimo ... si rivolse ma non osservò altro che l'abbondante fumo.

...

Sebbene i fenomeni di questa funesta meteora siano già stati ripartitamente descritti da fisici nelle diverse relazioni degli effetti del fulmine, due ve ne sono però de quali se non isbaglio non ci presentarono ancora sufficienti spiegazioni; il primo si è il globo di fuoco comparso in mezzo della chiesa, l'altro è la caduta del fulmine dopo un quarto d'ora di pioggia dirotta e mentre continuava la medesima. Riguardo al primo evento altrove diffusamente dimostrato (f)¹ che simili globi sia che facciano la loro comparsa nelle alte regioni dell'atmosfera ovvero che si muovano poco elevati da terra sono prodotti

1 f) *Nella memoria sopra il bolide degli 11 Settembre 1784 e nelle risposte alle lettere fisico-meteorologiche dei celeberrimi fisici Senebier, di Saussure e Toaldo.*

dal fluido elettrico, il quale per equilibrarsi dee passare per un conduttore che non ha sufficiente capacità per trasmetterlo latente, credo inutile cosa, il trattenermi ad applicare a questo caso la teoria che si può dire osservatore della natura nei seguenti versi: come talora esce di nube oscura aste lucante apportato di guai e come si mostrò poscia sé fiera e nella nube spegne i charirai (g)² tanto più che da questo fenomeno viene maggiormente confermata mia teoria per la scossa sofferta dalle persone concorse in chiesa a pregare, le quali erano molto distanti dai luoghi danneggiati dal fulmine. Passerò dunque al secondo fenomeno che ad alcuni potrebbe sembrare contrario alla teoria elettrica dei fulmini: 1° perché dopo un quarto d'ora di pioggia dirotta continua discendendo per ciascuna goccia una porzione della elettricità pare che dovrebbe in gran parte essersi restituito l'equilibrio tra l'elettricità della terra e quella dell'atmosfera; 2° continuando a cader pioggia dirotta, il fulmine torrente dovrebbe in grande ampiezza diffondersi per la pioggia e perdere in tal guisa la sua attività che dipende dalla intensità con cui si muove.

Per dimostrare l'insussistenza di questi dubbi che per aver udito a promoverli ho creduto opportuna cosa il proporre; e per dare una chiara spiegazione del fenomeno mi si permetta di porre sott'occhio due principi. Il fulmine primo già dimostrato dal sig. Le Monnier il giovine e confermato da molti altri fisici, cioè che la capacità dei corpi per contenere l'elettricità è in ragione della superficie e non della massa come scrisse un moderno; il secondo che dimostra è nelle esperienze elettriche sopra l'acqua e sopra il ghiaccio (h)³ dirette al sig. Zimmerman, si è che l'acqua ha un grado deferenza di gran lunga minore della deferenza dei metalli, perciò la sua capacità per trasmettere il fuoco elettrico è molto minore di quella che le attribuiscono molti fisici, posti questi principi non mi pare difficile cosa lo spiegare la

2 g) *l'Iliade di Omero tradotta in ottava rima dal padre Giuseppe Bozoli della Compagnia di Gesù. Roma 1770 canto XI st. 12.*

3 h) *Memorie della società Italiana di Verona Tom. IV pag. 263*

caduta del fulmine nel tempo di pioggia dirotta in maniera tale che vengano tolti i suddetti dubbi poichè egli è certo che i vapori dispersi hanno una capacità di quella che abbiano quando sono condensati in gocce di pioggia perdendo in questa condensazione la grandissima ampiezza della loro superficie laonde quando i vapori delle nubi si condenseranno queste deggiono divenire eccessivamente elettriche e non potendo per la poca deferenza dell'acqua contenere si gran dose d'elettricità conviene che questa passi in altri e nuove le meno elettriche ovvero alla terra secondo le varie circostanze. Dal detto è manifesto maggiore a proporzionale che in maggior copia si condenseranno i vapori nello stesso tempo perchè venga impedita la diffusione del fluido abbondante e per vero ai vivissimi lampi che si vedono quando comincia a cessare la pioggia temporalesca, succedono altri rovesci d'acqua i quali intanto non sono contemporanei con la luce in quanto che la pioggia impiega un tempo a cadere e la celerità della luce fa sì che si osservi nell'istante che compare sopra le nubi.

Ritrovandosi dunque nei vapori condensati una quantità di fluidi elettrico che non può essere contenuta nei medesimi per la massima attività di questo fluido deve scoppiare nell'istante tanto più che le gocce di pioggia li presentano un conduttore imperfetto per essere trasmesso per le medesime e che la strada per venire a terra gli viene facilitata, ossia la resistenza dell'ambiente resta scemata dai vapori sparsi per l'atmosfera e dalla pioggia. Per la qual cosa la pioggia che giunge a terra nell'istante che scoppia il fulmine non è prodotta dal condensamento delle nubi che fu la cagione del fulmine ma da una condensazione di vapori antecedente dalla qual cosa appare, che la pioggia precedente non può impedire la discesa del fulmine, giacchè l'abbondante elettricità da cui viene prodotto, mentre cadeva la pioggia, rimaneva ancora nei vapori dispersi, che in quello stato di massima capacità non erano eccessivamente elettrici.

Rev. D. Antonio Maria Vassalli, prof. di filosofia, dal suo opuscolo "Memorie fisiche dedicate a S. Em. R. ma V. C. Card. Costa, Arcivescovo di Torino", 1789

Uno ...due ...tre

Il gioco è così importante per lo sviluppo ottimale dei più piccoli da essere riconosciuto dalle Nazioni Unite come “un diritto fondamentale di ogni bimbo”.

In ogni epoca, l'infanzia si è “misurata” con la realtà attraverso il gioco: un mezzo indispensabile per acquisire nuove competenze ed entrare in relazione con il mondo circostante in modo diverso ad ogni fase della crescita.

Il gioco nasce dal piacere di esercitare le proprie abilità fisiche ancora rudimentali ed è fondamentale che il bimbo sia libero e sereno di sperimentare ed esplorare, così da poter sviluppare le proprie capacità in modo adeguato.

Tutto ha inizio già nella pancia della madre, dove il feto si muove cimentandosi in giravolte e capriole giocando con il cordone ombelicale, naturalmente fino a che gli spazi lo permetteranno. Attraverso questi gesti e movimenti, che man mano diventano sempre più percettibili, si instaura un rapporto comunicativo e ludico tra la mamma e il figlio in grembo. Nelle primissime settimane dalla nascita afferma poi la sua esistenza giocando allegramente, con attività che lo impegnano completamente per tutta la giornata senza mai stancarlo. Ad esempio gioca con il volto e i capelli della mamma o con i sonagli della culla, scoprendo intanto con stupore se stesso e il suo corpo. Ecco un altro aspetto molto importante da non sottovalutare. Proprio con ricerche scientifiche si è scoperto che i piccoli possono immagazzinare sapere dalle loro dita, imparando così a parlare prima. Il gioco con le mani diventa quindi funzionale allo sviluppo sensoriale, cognitivo e motorio: “I centri di controllo della destrezza con le dita e quelli della lingua sono nel cervello molto vicini e intimamente collegati”.

L'evoluzione della proprietà linguistica dei piccoli inizia quando la mobilità fine (1) ha raggiunto un sufficiente livello di sviluppo. “Il pollice cade nell'acqua, l'indice lo tira su, il medio lo asciuga, l'anulare gli fa la pappa e il mignolo la mangia tutta!”. Ecco una delle filastrocche più conosciute da fare con il bambino fin dai primi mesi di età.

Per lui è un gioco molto divertente, ma in realtà è molto di più! Fare giochi con le dita è molto importante: i genitori che lo fanno regolarmente accelerano lo sviluppo del centro linguistico di circa due mesi e mezzo e con questo tipo di esercizi, senza saperlo, allenano la lingua e l'intelligenza del loro bambino. Tutto questo avviene in una dimensione giornaliera e pratica, dove il gioco è fonte di gioia, attività stimolante e alleato fondamentale per scoprire il mondo.

La parola d'ordine è semplicità!

Sommergere il piccolo con i cosiddetti “giocattoli intelligenti” dalle mille funzioni, luci e suoni, con l'intento di stimolare i suoi sensi, non aiuta anzi penalizza lasciando poco spazio alla fantasia e alla sperimentazione libera. Il gioco strutturato ha infatti già una traccia ben definita da seguire. Ma questo, ovviamente, non significa un NO tassativo a tutti i classici giocattoli che si trovano in negozio che, in alcuni casi, hanno un buon potenziale per stimolare lo sviluppo psicomotorio del bimbo. Dipende molto da cosa si acquista. Quelli semplici sono i più validi, a partire dal tappeto delle attività per i più piccoli, per esempio, accanto alle costruzioni e ai puzzle per i più grandi.

Di fatto, la quotidianità offre tantissimi oggetti con i quali i bambini possono soddisfare in modo gratificante il loro bisogno di scoperta. E naturalmente il mondo circostante, con le sue infinite possibilità, regala al bimbo ciò che non si può certo trovare nei cataloghi di giocattoli. Non a caso, spesso, gli oggetti di uso quotidiano (secchi, scope, rastrelli, stracci, bottiglie, ecc.) sono più attraenti di quelli di qualsiasi negozio. Basta pensare al classico gioco dei travasi che si può fare anche in cucina, tra pentole e contenitori mentre la mamma prepara la cena ...concentrata sui fornelli, chiudendo un occhio e lasciando fare! Oppure i lavori all'aperto, come aiutare nell'orto o tagliare l'erba in giardino, piantare nuovi fiori nei vasi, ecc. sono attività stimolanti e divertentissime. Il gioco libero è un alleato essenziale per la salute e il benessere dell'infanzia. Non c'è niente di più serio e più coinvolgente del gioco per un bambino. E

in questa sua serietà è molto simile ad un artista intento al suo lavoro. Come l'artista, anche il bambino giocando trasforma la realtà, la reinventa, la rappresenta in modo simbolico, creando un mondo immaginario che riflette i suoi sogni ad occhi aperti, le sue fantasie, i suoi desideri. Spesso il piccolo gioca a “far finta che...”, immagina di trovarsi in una particolare situazione o dà ad un oggetto un significato completamente diverso. Raccomando ai genitori, pur monitorando la sicurezza dei figli, di non diventare invadenti perché nel gioco spontaneo il bambino è protagonista attivo. Gli adulti non devono essere invasivi e imporre una rigida programmazione al tempo del gioco e nemmeno proporre luoghi e attività controllando. Per questo è bene che si lasci la possibilità al bambino di imparare attraverso i suoi tentativi e anche attraverso i suoi errori. A meno che non ci siano dei pericoli, in tal caso bisognerà intervenire e spiegare. Ogni bimbo viene stimolato in modo diverso e ha un approccio soggettivo al gioco. Ad esempio alcuni



...stella!

utilizzano un giocattolo con cura e prudenza, mantenendolo integro e funzionante con il passare del tempo. Altri invece giocano senza pensare (forse!) che poi potrebbero riutilizzarlo e quindi dopo poco lo “rompono”. In questo è necessario l'intervento dell'adulto che deve riprendere il bambino facendogli innanzitutto capire che il suo comportamento è sbagliato e poi che bisogna sempre avere rispetto delle cose come delle persone. I giocattoli hanno una funzione precisa e tale deve rimanere e possono essere utilizzati da e con altri.

Giocare permette ai bimbi di esprimere la creatività, l'immaginazione e di cimentarsi in nuove conquiste, aumentando l'autostima e vincendo così ansie e paure. Non è un'inutile perdita di tempo perché contribuisce al benessere di ogni bambino (e ragazzino), da un punto di vista fisico, cognitivo, sociale ed emotivo.

A tal proposito vorrei citare le due sorelle Rosa e Carolina Agazzi, che agli inizi del Novecento elaborarono un pensiero del tutto originale, che si

manifesta, in modo concreto, nell'asilo di Mompiano, quartiere periferico di Brescia, dove dall'esperienza di ogni giorno prende forma il “metodo Agazzi”. Un pensiero e un criterio che lascia tracce profonde nella nostra cultura: alle sorelle spetta l'introduzione del nome “scuola materna”, che verrà sostituita in seguito dall'espressione “scuola dell'infanzia”.

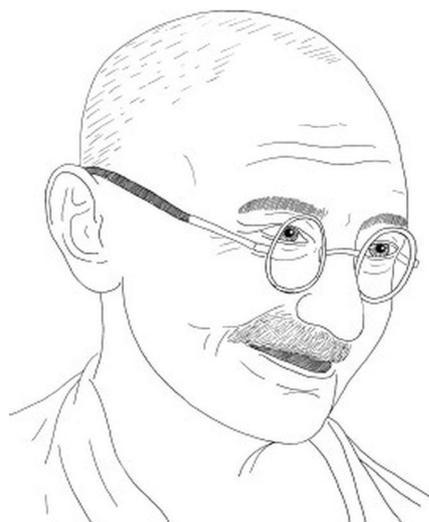
“Il gioco non solo stimola l'apprendimento, ma favorisce anche la socializzazione, l'autonomia personale, la solidarietà, la cooperazione e il senso di rispetto dell'altro. I giocattoli, a cui fanno riferimento le due pedagogiste, non sono strutturati e ben definiti, ma sono, al contrario, un insieme di ‘cianfrusaglie’ che riempiono le tasche dei bambini e che hanno un elevato significato e valore emotivo-affettivo” (Pedagogia del gioco e dell'apprendimento, Franco Angeli). Con materiali ‘poveri’, semplici e di uso comune, il bimbo può partire da zero e creare qualcosa da solo, con le mani, la fantasia e l'iniziativa. Quelli che oggi chiamiamo comunemente ‘lavoretti’ hanno un grande valore educativo. Il bimbo è accompagnato a scoprire il mondo attraverso la capacità di costruire, inventare in modo intelligente e sempre più consapevole, con grande soddisfazione personale. Il gioco libero con argilla, sabbia, pietre, con tutto quanto è naturale e abbastanza facile da lavorare, offre al piccolo la possibilità di esprimere al meglio la sua creatività. Per le sorelle, anche disegno, canto, prove di vita pratica (come mettere in ordine, lavarsi le mani, apparecchiare, ecc.) sono un ottimo modo di giocare e al tempo stesso di imparare.

Il gioco appartiene ai bambini. È il loro modo di comunicare. Semplicemente ascoltiamo.

(1) “La motricità fine è il controllo motorio sui piccoli movimenti delle mani e delle dita, così come i piccoli muscoli della faccia e della bocca (lingua) e dei piedi. Tuttavia, quando si parla di motricità fine si tende a concentrare l'attenzione di solito sulla capacità di fare i movimenti più fini con le mani.”

di Barbara Reineri

STORIE: L'IDIOTA



Quando Gandhi studiava diritto all'Università di Londra aveva un professore, Peters, che non lo sopportava.

Gandhi però, non era il tipo da lasciarsi intimidire. Un giorno il professore stava mangiando nel refettorio e Gandhi gli si sedette accanto.

Il professore disse:

“Signor Gandhi, lei sa che un maiale e un uccello non possono mangiare insieme?”.

“Ok professore!, sto volando via...”, rispose Gandhi, che andò a sedersi a un altro tavolo.

Il professore, profondamente infastidito, decise di vendicarsi al prossimo esame, ma Gandhi rispose brillantemente a tutte le domande.

Allora decise di fargli la domanda seguente:

“Signor Gandhi, immagini di stare per strada e di notare una borsa; la apre e vi trova la saggezza e molto denaro. Quale delle due cose tiene per sé?”.

“Certamente il denaro, professore”.

“Ah, io invece al posto suo avrei scelto la saggezza”.

“Lei ha ragione professore, in fondo, ciascuno sceglie quel che non ha”.

Il professore, furioso, scrisse sul libretto la parola IDIOTA e glielo restituì. Gandhi lesse il risultato della prova e tornò subito indietro.

“Professore, lei ha firmato l'esame ma si è dimenticato di mettere il voto!”.

La storia è indubbiamente educativa ed interessante, ma non vi sono tracce della sua presenza in alcun testo, storico o biografico, relativo a Gandhi. Rimane il fatto che può essere tenuta presente ogni qual volta la vita lungo il cammino ci pone davanti persone idiote.

A buon intenditor...

7
numero 26



ULTIME DALLA 'MERICA

un racconto di Claudia Pezzetti



L'arrivo della sua lettera provocò in paese lo stesso fermento di quando, molti anni prima, dalla città era giunto il circo per la prima volta. Fu la madre del Gianni, la Nina, a portare al Bar Cedro la lettera del figlio per farla leggere, perché la donna non aveva potuto terminare neppure la prima elementare.

Noi bambini stavamo acchiappando le rane lungo il canale quando udimmo lo scampanello della bicicletta arrugginita della Nina.

“Bambini, correte al Cedro, il Gianni ci ha scritto una lettera dalla ‘Merica!’”.

Lasciai perdere le trappole delle rane, mi pulii le mani sulle braghette e, recuperato il cappello del nonno, mi misi a correre a rotta di collo, inseguito dagli altri bambini.

Giungemmo al Cedro assieme ad una piccola folla di curiosi: il paese intero s'era fermato. Guido il ciabattino aveva chiuso bottega; Carlina la panettiera aveva affisso il cartello “torno subito” alla vetrina; Giovannone aveva posato il tridente e abbandonato i garzoni nel campo; Maria era corsa a rotta di collo dal caseificio, sperando che i tomini non diventassero tutti acidi.

Era una lettera che arrivava dalla ‘Merica: aveva i francobolli ‘mericani e i bordi della busta erano sgualciti; ai miei occhi quel pezzetto di carta brillava di luce propria.

Il barista preparò alcuni grappini, dei caffè di cicoria e degli amari per gli ir-

riducibili.

“Chi legge?” chiese la Nina con le mani tremanti e le gote rosse per la corsa in bicicletta.

Si fece avanti mio cugino Tonio, aveva quasi diciassette anni, più o meno l'età che aveva il Gianni quando era partito sei mesi prima per la ‘Merica: questa era la prima lettera che il Gianni ci scriveva e noi bambini eravamo pronti ad immaginare le meraviglie di Nuova York.

Tonio si schiarì la voce ma un po' di saliva gli andò di traverso, così prese un grappino per mandare via l'emozione di leggere ad alta voce in pubblico. Noi bambini sgomitammo per raggiungere Tonio che cercava di salire su uno sgabello di legno senza perdere l'equilibrio.

Ricordavo con precisione il giorno in cui il Gianni aveva detto alla Nina, la madre vedova, che avrebbe lasciato il paese per andare in ‘Merica. La Nina era svenuta e avevamo dovuto chiamare il dottore perché non c'era verso di farle riprendere conoscenza. Rinvenuta, tra le lacrime mentre tirava su col naso rumorosamente, continuava a pregare a voce alta che la Madonna facesse tornare il sale in zucca al Gianni, e che non la lasciasse sola. La Nina aveva solo quel figlio lì e sperava che restasse con lei a darle una mano con gli animali.

“Mama!” ricordo che disse il Gianni, “...si vive una volta sola e io voglio vi-

vere al meglio. Io non voglio marcire qui, a fare la fame se il tempo si guasta o a spaccarmi la schiena nei campi sassosi. La terra non è buona, papà si è spaccato per anni la schiena in questa malga per morire povero”.

La Nina scuoteva il capo e piangeva. “Non credere a queste cose, sono menzogne”.

“Ma che menzogne e menzogne, mama!, guardati! Hai un grembiule che pare uno straccio, il viso stanco e gli occhi vuoti: andrò in ‘Merica, guadagnerò una montagna di soldi e poi verrò a prenderti. Sarai signora, là a Nuova York dove voglio andare”.

Nessuno era riuscito a far cambiare idea al Gianni: aveva messo da parte i risparmi di una vita, si era preparato una valigia di cartone con pochi stracci e una fotografia dei genitori, infine si era messo in marcia verso Genova e da lì era salito su una nave passeggeri per Nuova York.

“Tonio! Cosa aspetti?, apri la lettera e leggi!” lo incitò la Nina, una mano sul cuore e una a stringere un fazzoletto lacerato.

Tonio strappò con delicatezza i bordi della lettera e ne uscì un piccolo plico di fogli a quadretti ingialliti. Mio cugino buttò giù l'ennesimo grappino e lesse.

*Mia adorata mama,
ti scrivo finalmente dalla ‘Merica,
come promesso. Il viaggio sulla Conte Rosso è andato bene, era il suo viag-*
(continua a pagina 10)

CHI SEI TU?

**ogni cuore
vale uguale anche laggiù**

di Silvia Audi Grivetta

“Ogni rifugiato è portatore di una storia, dentro quella storia si nasconde una vita sconvolta, un’esistenza segnata, terrore, paura, ferite reali, che lasciano il segno sul corpo e ferite nell’anima, ancor più profonde e altrettanto perenni”

(Mohamed,
coordinatore della comunità)

Continua su questo numero, con il racconto e la testimonianza di vita di un giovane del Camerun, l’esperienza del mio incontro con la comunità d’accoglienza per rifugiati *La Tana del Lupo* di Case Min a Rocca Canavese.

Ho ancora la forza [...]”

Ho venticinque anni e provengo dal Camerun, dal villaggio di Chiboko, sulla frontiera con la Nigeria. Qui il conflitto tra cristiani e mussulmani è diventato ancora più critico con l’arrivo di Boko Haram. Un giorno ero nascosto con la mia famiglia in casa, quando entrarono i militari di Boko Haram e spararono ai miei zii uccidendoli. Poi mi legarono, insieme a mia madre, mio padre e mio fratello trentenne. Mia sorella ventenne fu picchiata e violentata. Continuarono a fare domande a mio padre in un dialetto sconosciuto,

P.S.

La frase del titolo “Ogni cuore vale uguale anche laggiù” è tratta da *Le case di Mosul*, canzone del gruppo rock musicale vicentino The Sun.



finché lo uccisero insieme a mia madre e a mia sorella. Mio fratello fu picchiato, cadde sanguinante a terra. Due uomini mi bruciarono alcune parti del corpo utilizzando del ferro scaldato con fiamme ossidriche. Uno di loro mi immobilizzò e l’altro mi torturò causandomi dolori atroci che mi fecero svenire. Diedero fuoco alla casa. Intanto mio fratello si era ripreso, venne a liberarmi e insieme riuscimmo a scappare. Per le strade continuavano a sparare ovunque, ma riuscimmo ad arrivare salvi alla frontiera. Incontrammo una macchina e il conducente ci aiutò ad arrivare in Nigeria. Ci recammo nel villaggio di Kassarquilla da dove proveniva mia madre, in territorio nigeriano. Era il 30 maggio 2015. Qui fummo ospitati dal capo villaggio che conosceva mia madre e la sua famiglia. Nel mese di luglio ricevemmo la notizia che mia sorella di ventisette anni era stata uccisa da un attacco terroristico da parte di un gruppo di Boko Haram nel mercato della città di Marwa, dove due ragazzine di 15 e 17 anni si erano fatte esplodere nella folla. Io e mio fratello eravamo rimasti soli con nulla e con l’aiuto del capo villaggio che ci diede un po’ di soldi partimmo per il Ciad, dove non c’era praticamente nulla, né lavoro né possibilità di vita migliore.

Il 15 settembre 2015 arrivammo in Libia dopo aver viaggiato con altre venti persone verso la città di Sabha. Durante il viaggio fummo fermati da una banda di uomini mascherati e armati. Fecero scendere l’autista, lo picchiarono e ci fecero inginocchiare a terra minacciandoci con i mitra. Ci incappucciarono e ci fecero salire sulle loro auto. Dopo qualche ora fummo scaricati in un luogo sperduto. Qui quegli uomini armati avevano scavato un buco, dove ci fecero scendere con delle scale che poi tolsero. In quel buco trascorremmo otto mesi. Eravamo all’incirca 200 persone. Qualche volta ci davano del riso e dell’acqua, ci chiamavano per fare lavori forzati. Ma la cosa terrificante era quando vedevo qualcuno morire in quel buco. Veniva poi

gettato nel deserto. A volte portavano gente nuova, altre volte portavano via qualcuno che non vedevamo più tornare. Il 20 aprile 2016 mio fratello e un’altra persona stavano molto male. Quando l’uomo armato che ci faceva la guardia capì che non potevano più essere utili gli sparò. Vidi mio fratello morire davanti ai miei occhi e non potei far nulla per lui. Il 22 aprile mi portarono insieme ad altri a fare i soliti lavori forzati.

In quell’occasione riuscii a scappare. Correvo e sentivo dietro a me spari e urla. Raggiunsi una strada, dove ricevetti un passaggio da un uomo in macchina che mi condusse a Sabha, dove mi indicò una casa nella quale abitava qualche altro africano. Conobbi Daùd, un ghanese che viveva lì da un po’ di anni. Mi consigliò di fuggire da Sabha perché troppo rischiosa per il razzismo nei confronti dei neri africani. Mi diede dei vestiti e dei soldi e mi fece condurre da un suo amico a Sabrata. Rimasi nascosto nel bagagliaio della sua auto per tutto il viaggio. A Sabrata riuscii a trovare un piccolo lavoro presso un signore libico che mi diede da mangiare e dormire. Mi propose di lavorare per lui per una paga mensile di 750 dinari libici. Quando poi al mese di agosto non vidi arrivare nemmeno un centesimo decisi di interrompere il lavoro. Il padrone mi picchiò e minacciò di spararmi.

Una notte mentre dormivo entrò nella mia stanza, mi svegliò e mi caricò nel baule della sua auto. Era il 17 agosto 2016. Mi portò fino alla riva del mare e mi consegnò a uomini armati. Fui costretto a salire su un gommone carico di circa 140 persone. Durante il viaggio eravamo costretti ad usare i nostri vestiti per asciugare l’acqua che entrava nel gommone. Il mattino dopo siamo stati salvati dalla nave della Marina Militare italiana e dalla Croce Rossa. Così siamo arrivati sani e salvi a Catania il 20 agosto 2016.

[...] oggi provo gioia per essere ancora in vita grazie a Dio che continua a darmi ogni momento la forza di andare avanti”.

ULTIME DALLA 'MERICA

(segue da pagina 8)

gio ...inaugurale e siamo giunti a Nuova York con puntualità.

Mama cara, non ti nascondo le difficoltà per arrivare a Genova e una volta arrivato in città ho scoperto che mi mancavano ancora dei soldi per comprare il biglietto. Ho promesso che avrei lavorato sulla nave stessa ed è andata così, mama cara!, ho iniziato a guadagnare ancora prima di arrivare in 'Merica.

Ora ti racconto di Nuova York: quando ho visto finalmente la costa 'mericana, mama, ho avuto un tuffo al cuore... Avrei voluto che tu e papà foste qui con me. Ho visto la statua che accoglie le navi al porto e ho visto i sorrisi della gente, di tutti quelli come me che avevano la speranza di guadagnare tanti soldi e vivere una vita piena di felicità.

Mia adorata mama, dopo il controllo dei documenti e la quarantena, mi sono diretto alla Piccola Italia, il quartiere della città dove ci sono gli italiani come noi. Ho trovato lavoro quasi subito, sai mama cara, il mio primo lavoro è stato il giornalista. Sì, mama cara, lo so a cosa pensi: Gianni sei andato in 'Merica per vendere giornali? Mama, ti rincuoro subito: l'ho fatto solo per poco tempo. Dopo ho lavorato in un ristorante, in un'officina meccanica, da un barbiere dove ho anche imparato a lustrare le scarpe, infine da un macellaio. Insomma, mama, mi sono fatto le ossa, come dicono qui. In pochi mesi ho imparato diversi mestieri e so parlare un po' di inglese e orecchio lo spagnolo. Ora mama, ho però un altro progetto: voglio andare via da Nuova York verso la 'Merica del sud, per la precisione in Argentina. Perché l'Argentina?, ti stai chiedendo, lo so. Mama cara, l'Argentina è ancora meglio della 'Merica, sai?, mi hanno detto che c'è molta più terra libera e ci sono lavori più interessanti. Non voglio restare qui a Nuova York a lustrare scarpe per tutta la vita. Io voglio essere ricco. Partirò presto da Nuova York verso Buenos Aires, che è la capitale dell'Argentina. Una volta laggiù cercherò un posto dove ci sia bisogno di manodopera in campagna. Vedrai, mama, inizierò a guadagnare tanti soldi e avrò un ranch tutto mio, con mille capi di bestiame. Poi le mie mucche

diventeranno ottime bistecche e vedrai che le mangerete anche voi lì in Italia. Mama che sei sempre nel mio cuore, purtroppo al momento non posso inviarti i soldi, né farti venire qui a Nuova York: capisci che tra poco andrò via e prima che tu possa venire a Buenos Aires dovrò ambientarmi io. Ma ti prometto che presto ti manderò dei soldi e quindi mi raggiungerai in Argentina: sarai una signora, riposerai all'ombra delle piante mentre guarderai le mie mandrie pascolare e i miei mezzadri lavorare al posto tuo. Ti prenderai cura dei miei figli che si chiameranno Rosario, Junín, América, Concepción e Pergamino; ti occuperai anche di insegnare alla mia moglie argentina a preparare la polenta e lei ti insegnerà a friggere le bistecche. Abbi fede, mama adorata, mi sentirai presto.

Il tuo adorato e unico figlio, Gianni.

All'udire i nomi dei futuri figli del Gianni, la Nina scoppiò in un pianto isterico e non ci riuscì di fermarla. Mia madre, giunta al Cedro perché non mi trovava più e il paese era tutto deserto, aiutò la Nina a tornare alla malga.

La donna stringeva al petto la lettera del Gianni e singhiozzando si chiedeva il perché della disgrazia di un figlio così. L'Argentina, la Nina, nemmeno sapeva dove fosse; gliela mostrai io, pagina 46 del sussidiario. La Nina non si rese conto della distanza tra lei e il figlio e non ebbe neppure il tempo di imparare i nomi dei futuri figli del Gianni perché tre sere dopo morì di crepacuore.

Noi non avevamo l'indirizzo del Gianni per dirgli che la donna era morta.

Il Gianni non scrisse mai più, ma noi bambini continuammo ad immaginarlo in Argentina, circondato dai cinque figli dai nomi impossibili, mentre correva su un cavallo per radunare mille mucche. Mille mucche!

Soltanto molti anni dopo, quando ormai i fascisti erano stati scacciati e il re mandato in esilio in Portogallo, mio padre mi spiegò che forse il Gianni non era riuscito a comprarsi il ranch in Argentina per fare diventare le mucche delle bistecche da importare in Italia e in realtà, probabilmente, non era riuscito in nulla perché in fondo quel Gianni lì era sempre stato un gran scansafatiche.

MÈ ÒRT

Lagiù al fond dël pra
i l'hai fàit un bel òrt
e, a cudìlo, am fà senti àncor giovo
e fòrt.

I l'hai piantà: rave, salada, patate,
fasenj
e autra verdura che tant am piass

Për tut l'ann, i mangio lòn che là
a-i nass!

A manco nen piante e fior:
dalie, reuse, gladienj e girassoj.

La fatica a l'é tanta ma 'd pì la
sodisfassion

quandi i chenjo ij frut ëd mia
passion.

Se con mia sposa quai còs a va
stòrt...

i vado a medité drinta mè òrt.

Là, im faso l'esame 'd cossienza
e subit capisso che mi d'error son
pà senza.

L'orgheuj, a l'é col che 'l pì dle
vòlte am fà dané

dificil di d'avej tòrt e fé marcia
'ndaré.

Ma lì, ën mes a li fior e a'n seren
cel...

mè cheur a s'ispira al bin e al bel.

Artorno a ca con ëd fior e 'l cheur
léger

duvertand con prudensa e timor ël
mè cancel...

Mia fom-na a l'é lì con un gran
soris

che tut a veul dè e... tut a dis.

Basta nē sguard e ij nòstri cheur a
na fan un sol.

Bela cosa voreisse bin ed...esse
'n doj!

Concé Canova

Cheuri, mars 2017

Revisione testo Liliana Boino

nella pagina 8:

"Gli emigranti", Angiolo Tommasi, 1896,
262x433 cm., Roma, Galleria Nazionale di
Arte Moderna;

nella pagina successiva:

Clive Staples Lewis (1898 - 1963)

E SE L'AMORE AVESSE RAGIONE?

di Gian Paolo Vergnano

Parlare di amore è una delle scommesse più ardue al giorno d'oggi. Ogni discorso sugli affetti è come in bilico tra facili banalizzazioni e denuncia ansiosa delle insidie e dei pericoli latenti. L'amore reclama esperienza: digeriamo male un discorso teorico, magari venato da idealizzazioni contemporaneamente melense e irraggiungibili. Ma chi tra di noi debba fare i conti con un passato e/o un presente complicati potrebbe provare amarezza, rabbia, frustrazione per i fallimenti vissuti e sentirsi tagliato fuori da quella possibilità su cui abbiamo intuito risiedere il nostro desiderio di felicità: essere amati da e amare qualcuno. Noi tendiamo a cercare la causa dei nostri dolori nelle condizioni esterne, nelle storie che abbiamo subito, ma dobbiamo ammettere che il nostro stesso cuore, sede dell'intelligenza e degli affetti, è attraversato dall'ambiguità.

Dovremmo provare a parlare di amore con la stessa schiettezza di Clive Staples Lewis, autore de *I quattro amori*, che rifuggendo un immaginario romantico o iper-cattolico, descrive i linguaggi dell'affettività e della sessualità senza mistificazioni: povertà, gioie, conflitti, pace, divisioni, passione, sacrificio, egoismi, meschinità, fedeltà, tradimento, la fiamma e il fumo, il grano e la ziz-

zania attraversano il nostro cuore. Piuttosto Lewis esorta a non scivolare sulla strada delle sicurezze a buon mercato, a non coltivare il mito di un'armonia senza sbavature, a riconoscere nella nostra debolezza un'opportunità: "Non esiste investimento sicuro: amare significa, in ogni caso, essere vulnerabili. Qualunque sia la cosa che vi è cara, il vostro cuore prima o poi avrà a soffrire per causa sua, e magari anche a spezzarsi. Se volete avere la certezza che esso rimanga intatto, non donatelo a nessuno, nemmeno a un animale. Proteggetelo, [...] chiudetelo col lucchetto nello scrigno, o nella bara del vostro egoismo. Ma in quello scrigno esso cambierà: non si spezzerà; diventerà infrangibile, impenetrabile, irredimibile. L'alternativa al rischio di una tragedia è la dannazione. L'unico posto, oltre al cielo, dove potrete stare perfettamente al sicuro da tutti i pericoli e i turbamenti dell'amore è l'inferno. Sono convinto che il più sregolato e smodato degli affetti contrasta meno la volontà di Dio di una mancanza d'amore volontariamente ricercata per autoprotgerci. È lo stesso che nascondere un talento in una buca".

Dunque, la vulnerabilità come la cifra che caratterizza l'umano: fin qui non

semberebbe di cogliere alcuna novità. Lungi però dal considerare la fragilità in termini negativi dovremmo aggiungere che tale condizione non è da squalificare, perché il primo vulnerabile è il Figlio di Dio, che si è lasciato trafiggere il cuore per noi. E l'evento dell'Incarnazione dipende proprio dalla stessa vulnerabilità del Padre.

È in questa cornice di senso, di luci e di ombre, che Clive Staples Lewis introduce il tema dell'amore, offrendoci da subito uno sguardo plurale: l'esperienza divino-umana di amare si declina attraverso i linguaggi specifici dell'affetto, dell'amicizia, dell'eros e della carità. Con tale schema l'autore irlandese prova a tracciare i caratteri specifici che l'amore assume a seconda del tipo di relazione in cui siamo immersi: egli parla di affetto riferendosi ai legami di sangue (genitori, figli, fratelli e sorelle), di amicizia per i rapporti di elezione, di eros per i legami di coppia e di carità per descrivere l'amore soprannaturale di Dio e il dono di potergli rispondere con la stessa gratuità. Lewis non intende però fermarsi ad un lavoro di catalogazione, ma delineare nella concretezza di questi rapporti l'originalità della condizione umana e la sua intima connessione al mistero di Dio. È il Signore che ci partecipa la sua stessa presenza e il suo amore attraverso il linguaggio dell'affetto, dell'amicizia, dell'eros e della carità, cosicché questi amori non vanno intesi come separati gli uni dagli altri ma interconnessi e comunicanti tra loro. Dunque, amare è esperienza divino-umana fin dal suo sorgere, al punto che persino rispetto agli amori "cosiddetti umani" dovremmo ammettere che il primo esperto di umanità è proprio Dio. Nei nostri rapporti affettivi, sperimentiamo la salvezza che il Signore desidera realizzare nella nostra storia, così com'è. Nell'amore dei genitori, nella nostra condizione filiale, nelle amicizie che stiamo faticosamente e meravigliosamente coltivando, nella passione che lega due fidanzati, qui e



E SE L'AMORE AVESSE RAGIONE?

non altrove abita l'amore del Padre, del Fratello, dell'Amico, dello Sposo: amori attraversati dal limite, certo, ma (solo) in essi il cielo si impasta alla terra, la Redenzione si radica nella storia, la Pasqua purifica e accende di luce il nostro pellegrinaggio terreno. D'altra parte la Sacra Scrittura - citando solo alcuni riferimenti - presenta Dio come Colui che ama l'umanità non in termini generici, ma secondo i vari linguaggi dell'amore, stabilendo con noi una relazione di paternità (Os 11,1-4), di maternità (Is 49,14-15), di fraternità (Gv 20,17), di amicizia (Gv 15,13-15), di sponsalità (Is 54,5-8).

Secondo Lewis, i quattro amori si esprimono nel rapporto dinamico e circolare del dono e del bisogno, nella reciprocità e nell'alleanza di "amore-dono" e "amore-bisogno". Siamo soliti individuare nel dono di sé l'apice di questo cammino, come se al bisogno di essere amati si riconoscesse legittimità quasi esclusivamente nella fase iniziale della vita: un figlio riconosce e costruisce la propria identità nel sapersi voluto, nutrito, custodito dai propri genitori. Dall'amore-bisogno dipende per un figlio il senso di fiducia che fa sentire il mondo come un luogo ospitale, affidabile e carico di promesse. Per Lewis, dunque, l'amore-bisogno non è meno nobile dell'amore-dono e l'uno è necessario all'altro. Inoltre, se nel cammino di fede risulta chiaro che il bisogno di sapersi amati da Dio è la base della propria consapevolezza filiale, tale condizione deve concretizzarsi storicamente nella trama delle relazioni umane.

L'esperienza stessa di Gesù è illuminante. Egli corrisponde pienamente la volontà del Padre e dona se stesso perché si sente profondamente amato. L'episodio del Battesimo al Giordano ci rivela la sua identità: "E subito, uscendo dall'acqua, Gesù vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento»" (Mc

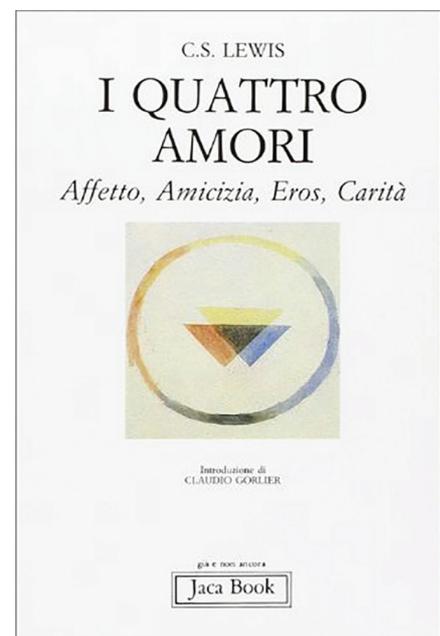
1,10-11). L'esperienza di sapersi amato scolpisce l'identità di Gesù. Egli è il Figlio amato, che condivide fraternamente la sua condizione con noi. Gesù ci ha dato il potere di diventare figli di Dio (Gv 1,12): le parole del Padre sono rivolte anche a noi.

Questo è lo stile di Dio che riverbera nella nostra concreta esperienza di figli, di fratelli, di amici, di innamorati. E Gesù ha pienamente assunto e redento la nostra storia, provando i nostri stessi bisogni e donando se stesso con passione. In Lui amore-bisogno e amore-dono costituiscono una coppia indissolubile: sulla croce Gesù ci ama chiedendoci amore, dichiara la sua sete (di amore) e ci disseta con lo Spirito, l'acqua e il sangue che sgorgano da Lui (Gv 19,28). Tutto questo Gesù ha vissuto come figlio, fratello, sposo e amico, attraversando le gioie e le fatiche di ogni persona. Amato da Maria e da Giuseppe, Gesù li costrinse presto ad imparare che doveva prendere la propria strada, sebbene questo li sconcerasse: per Lewis il compito di una madre arriva a compimento quando dichiara a suo figlio: "Tu non hai più bisogno di me". Diventato adulto, fu rifiutato dai concittadini e ritenuto folle dai parenti. Neppure Gerusalemme seppe riconoscere in Lui lo sposo venuto a visitarla, ma egli la amò sino alla fine. Gesù strinse rapporti nuovi di fraternità e di amicizia: per Lewis gli amici sono compagni, gente che condivide lo stesso pane, persone che vedono la stessa verità. In questi rapporti trovò sostegno e riposo, ma anche incomprensione e tradimento: i più lo abbandonarono, ma alcune donne furono sue fedeli compagne fin sotto la croce e le prime a muoversi verso il sepolcro. Persino il rapporto con Dio, mai venuto meno, non è esente da inquietudini: perché la voce del Padre, udita al Battesimo, non gli offrì conforto sul Calvario?

D'altra parte in tutta la Scrittura non troviamo descrizioni idealistiche dei rapporti affettivi, ma coppie che falliscono, fratelli in competizione, amici

che litigano: il Signore non si sottrae a queste ambiguità, ma ricomincia sempre dalla sua Alleanza con noi. E noi dovremmo tornare al realismo biblico, senza lasciarci ipnotizzare da modelli irrealizzabili. È più "a misura d'uomo" la Bibbia che una certa predicazione. Avere a cuore l'educazione della coscienza, non banalizzare la sessualità, proporre lo stile evangelico di amare: questo deve appassionarci. A patto però di non tradire l'umano: perché è perverso tanto il vivere come bestie, quanto il vivere come angeli. È immorale non solo lasciarsi guidare ciecamente dagli impulsi, ma anche atrofizzare i sentimenti e non assumere il rischio di innamorarsi. Non possiamo rinunciare al dono e al compito di amare e di essere amati, proprio nel quadro imperfetto e frammentario della nostra storia di conversione. D'altra parte, convertirsi è innamorarsi: non esiste forza più potente dell'amore, capace di decentrarci e di farci vivere per l'a/Altro. Non per nulla l'evangelista Giovanni ha definito Dio stesso come amore (1Gv 4,8). Allora sarebbe plausibile porsi un semplice quesito: e se l'Amore avesse ragione?

E a me non resta che suggerire la lettura completa del testo: Clive Staples Lewis, *I quattro amori*, Jaca Book, costo € 14,00.



La lucciola



C'era una volta una piccolissima lucciola che si chiamava Lumière.

Era una lucciola molto speciale, gli piaceva girovagare per i prati da sola e quando le altre lucciole la chiamavano per unirsi a loro, faceva finta di non sentire e andava dalla parte opposta. Le altre lucciole giocavano, facevano scherzi agli animali, si posavano su di essi facendo così notare ai predatori la loro presenza, insomma erano molto birichine. Ma la nostra lucciola no, era molto seria e l'unico suo passatempo era girare in lungo e in largo intorno a una coppia di lampioni innamorati.

Questi notavano la presenza della lucciola che ogni sera andava a trovarli ma a loro non dava fastidio.

Come ogni sera la lucciola partiva verso il parco dove vivevano i due lampioni, che con il loro silenzio le tenevano compagnia, ma un giorno accadde qualcosa di speciale: un'altra lucciola aveva urtato con la sua pancina, dove emana la luce, contro un grosso ramo e la luce si era spenta. Non aveva possibilità di vedere nulla e al buio, unirsi alle altre lucciole che ormai erano lontane, era difficile. Si sentiva sola, aveva paura, tremava. "Oh povera di me, esclamava, come faccio a ritornare a casa, a ritrovare i miei fratelli. E cominciò a singhiozzare "sigh, sigh, sigh!"

Tutto questo attirò l'attenzione di Lumière che, incuriosito, si avvicinò alla povera lucciola.

"Cosa ti è successo? Ti sembra il caso di fare tanto rumore e disturbare con i tuoi lamenti questa quiete? Non puoi andare più lontano a piangere?"

La poverina smise di piagnucolare ma

trovò molto strano il comportamento di questo suo fratello, dovrebbero essere amici visto che il Signore li aveva fatti uguali, dovrebbero aiutarsi l'un l'altro, dovrebbero condividere i propri dispiaceri, come mai invece non era così?

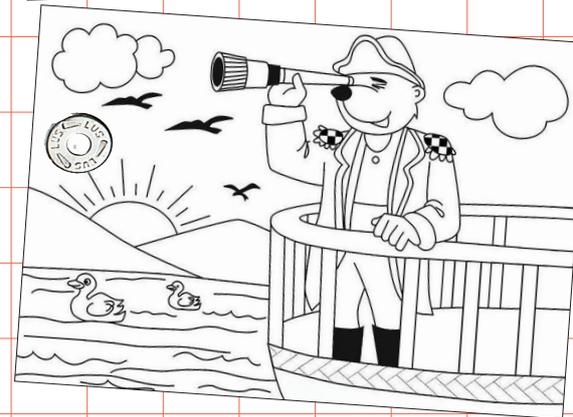
Comunicò tutto questo alla lucciola e questa, per la prima volta, capì che il suo comportamento era sbagliato. Faceva parte del gruppo, il suo posto era con loro. E cominciò subito la sua opera, fece da guida notturna, con la sua luce, alla povera lucciola, che riuscì così a riunirsi alle altre.. Compresa per la prima volta cosa era la felicità, aveva aiutato un suo simile, gli aveva fatto da guida e compagnia, aveva potuto ridargli la serenità e ricondurlo dai loro fratelli e amici.

Da quel giorno non si separò più dal gruppo, imparò che giocare e ridere è molto bello, che condividere un percorso di vita con qualcuno ti rende più ricco dentro.

Morale:

cerchiamo di andare sempre al di là delle apparenze, ritroviamo la luce dentro di noi e facciamola brillare. Nel buio, quella nostra luce, brillerà di più!

Trova le 7 piccole differenze

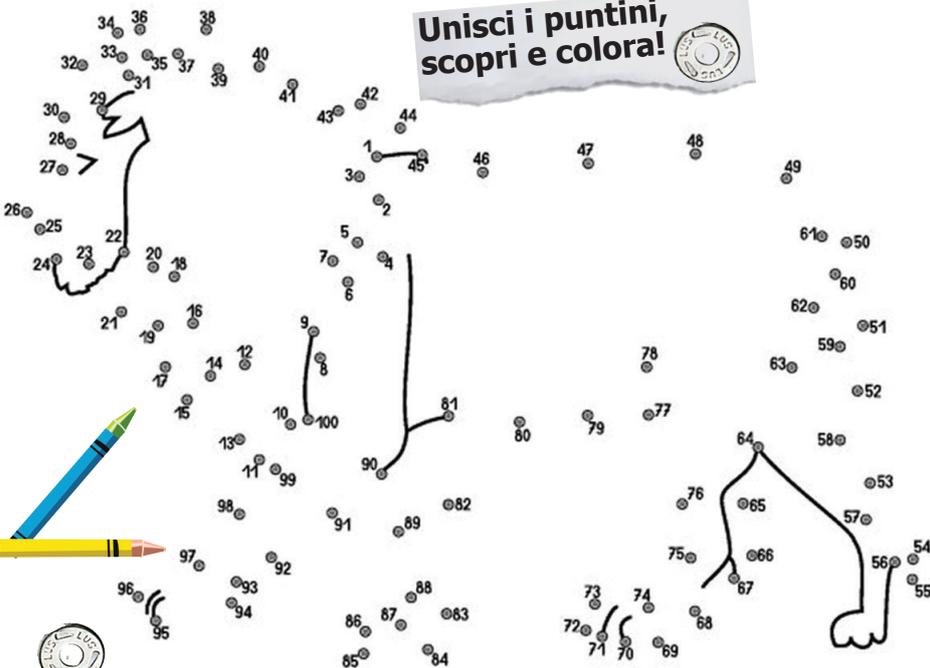


- Indovina bambinello: io ti faccio brutto o bello, sorridente oppure piangente, come sei o come vuoi. Indovinami, che puoi...
- Nella fossa delle acque bollenti, entrano bastoni ed escono serpenti. Cosa sono?
- è tuo ma lo usano sempre gli altri. Cos'è?
- Due conti escono da un castello per andare in montagna. Decidono di allungare la vacanza oltre il previsto e per avvertire il maggiordomo mandano un messaggio: $2 + 2 = 5$. Come fa il maggiordomo a capire il messaggio?

13
numero 26



Unisci i puntini, scopri e colora!



Aiuta la Pimpa a trovare la strada per raggiungere il castello



LE BORGATE DI CORIO

< custodi di ricordi, tradizioni e storia >



TERESA BUSSI È UNA
DELLE PRIME MAESTRE ...
ARRIVAVA DA TORINO,
E TRAMITE LA CORRIERA
GIUNGEVA FINO IN PAESE
... RAGGIUNGEVA POI
CASE MESTRIN A PIEDI

14

numero 26



immagini della borgata:
un particolare della chiesa
e uno scorcio delle case viste da nord con il
panorama sullo sfondo

_ CASE MESTRIN _

Il nuovo numero del giornalino ci porta alla scoperta della piccola frazione di Case Mestrin, raccontata attraverso le voci di Silvana e di Osvaldo, che raggiungiamo in un tardo pomeriggio di fine inverno percorrendo la strada che da punta Corio prosegue verso San Bernardo. Prima della borgata La Calma svoltiamo a sinistra e raggiungiamo l'accogliente località. Notiamo fin da subito le pochissime case raggruppate e dominate dalla chiesetta, situata su una piccola altura, quasi come se abbia avuto da sempre il compito di sorvegliare e proteggere coloro che si trovano sotto di essa.

Oggi sono tre i nuclei famigliari che ancora qui abitano. La borgata attualmente non offre moltissimo in quanto a servizi ed opportunità, a parte una grandiosa natura incontaminata, l'aria pulita e il delicato rumore della fauna selvatica che qui sopravvive e vegeta. Adiacente alla chiesetta, si nota l'edificio in cui una volta vi era la scuola elementare (all'epoca vi erano tre classi: prima, seconda e terza, raggruppate in una unica aula di lezione, scaldata d'inverno da una stufa alimentata da pezzi di legna che ogni scolaro personalmente si portava da casa). Inaugurata nel 1934, ospitava i bambini provenienti dalle frazioni vicine: La Calma, Case Bondon, Case Minoi, Case Brascin, Case Gatto, Case Moreto, Case Bema e Case Spirito.

Teresa Bussi è il nome di una delle prime maestre che hanno istruito i bimbettini di questa zona. Arrivava da Torino, e tramite la corriera giungeva fino in paese, raggiungeva poi Case Mestrin a piedi attraverso la mulattiera che parte tutt'ora da ponte Picca, si sistemava infine nell'appartamento situato sopra la scuola per tutta la durata dell'anno scolastico. Ricordiamo anche Maria Maddalena Novero, giovane maestra di Nole, e la sua supplenza invernale del 1952 quando posava la Vespa ai *Pesci Vivi* e si inerpica anche lei per la stessa mulattiera. Citiamo anche il maestro Mariano, siccome è ricordato dai posteristi come un insegnante esuberante, preparato ma eccentrico, abituato a far uso di esperimenti educativi pratici un po' troppo lontani dall'etica scolastica dei tempi d'oggi.

La festività patronale di case Mestrin è dedicata alla Madonna della Consolata e viene, negli ultimi vent'anni, celebrata tra le prime domeniche di agosto. Negli Anni '50 questa giornata era caratterizzata dalla Santa Messa, seguita poi dalla processione guidata da due

coppie di priori eletti per l'occasione. Terminato il corteo, ci si soffermava a chiacchiere, accompagnati da un piccolo banchetto ricco di pasticcini.

I festeggiamenti continuavano per tutto il pomeriggio fino a notte fonda al suono della fisarmonica del *Besi*, presso la località *Prüni*, dove si ballava sul terreno nudo ma debitamente battuto e pulito. I quattro priori avevano il compito di raccogliere le offerte, che venivano poi donate per la manutenzione della cappella. I priori raggiungevano il luogo delle danze dopo pranzo, in quanto era usanza consumare il pasto in uno dei ristoranti limitrofi, come per esempio Villa Lina. Silvana, la nostra esuberante interlocutrice, ci racconta con molta gioia quelle giornate in cui lei, in più di una occasione, era stata protagonista come organizzatrice. Ricorda soprattutto gli abiti, tre per la precisione, che cambiava di fretta durante l'arco della giornata: uno per il mattino, uno designato appositamente per il pomeriggio ed infine un altro ancora per la sera e la notte.

Figura senza dubbio pittoresca era anche la signora che arrivava da Corio, trascinando un carretto colmo di caramelle e dolcetti per i piccoli ed i palati più golosi.

Oggi questi festeggiamenti sono un lontano e piacevole ricordo, ma bisogna evidenziare il fatto che ogni mese di agosto, quando si celebra la Santa Messa, qui a case Mestrin accorrono sempre numerosissimi partecipanti.

Dai nostri intervistati giungono poche informazioni sulla storia della chiesa. Attingendo da ciò che è stato scritto in passato su Corio e le sue borgate, si scopre che la cappella fu stata costruita dai Chiadò Caponet intorno al 1841, in segno di ringraziamento per il ritorno inatteso di un componente della famiglia. All'epoca non era ancora case Mestrin, bensì case Piat, dal cognome dei Chiadò Piat. trasferendosi questi nella vicina Rocca Canavese, le abitazioni presero il nome dai Chiadò, che li rimasero fino ad oggi.

Molto curiosa l'origine del nome "Mestrin", che secondo lo storico Bertolone, deriverebbe da "meistrin", capomastri, maestri, ruoli lavorativi che definirono per decenni i familiari dei Chiadò. Attualmente l'edificio religioso si trova in buono stato e possiede tutto l'occorrente per officiare la Messa, grazie anche ai piccoli restauri portati a termine alla fine degli Anni '90.

dello stesso autore:
Cose che nessuno sa, Ciò che inferno non è

_ L'ARTE DI ESSERE FRAGILI _

Alessandro D'Avenia nasce a Palermo il 2 maggio 1977 e cresce in un famiglia numerosa di sei fratelli, tre maschi e tre femmine, il papà dentista e la mamma che si occupa di scuola ed educazione. "Il 90% delle cose che c'è da sapere sulla vita le ho imparate vivendo con questa tribù." si legge nell'autobiografia pubblicata sul suo seguitissimo blog *Prof 2.0*.

Frequenta il liceo classico a Palermo dove incontra insegnanti che egli definisce straordinari, e certo fondamentali per la sua formazione, padre Puglisi e il professore di lettere Mario Franchina. A Roma frequenta lettere classiche all'università e anche qui ha la fortuna di trovare due importanti figure di riferimento (Luigi Enrico Rossi e Domenico Musti).

Si laurea in letteratura greca e vince un dottorato di ricerca all'università di Siena in antropologia del mondo antico, intanto comincia a insegnare alla scuola media, realizzando il suo sogno. Frequenta quindi la scuola di specializzazione per l'insegnamento secondario e diventa professore di italiano, greco e latino al liceo. È a questo punto che inizia la sua seconda attività, quella di scrittore, per intraprendere "...una nuova avventura che mi attraeva dai tempi delle elementari: raccontare storie".

E le racconta bene davvero, le storie, D'Avenia. Nel 2010 pubblica il suo primo romanzo *Bianca come il latte, rossa come il sangue*, che diventerà anche un film, nel 2011 *Cose che nessuno sa* e nel 2014 *Ciò che inferno non è*.

Da ottobre 2016 è disponibile il suo ultimo romanzo *L'arte di essere fragili - come Leopardi può salvarti la vita* che, come egli stesso scrive a pagina 206, non è né ha la pretesa di essere un'opera di critica letteraria ma un incitamento, una chiave per aprire

porte di stanze in cui non avremmo saputo entrare da soli.

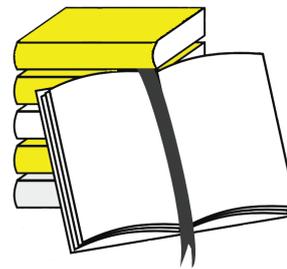
La struttura è quella di un epistolario, l'autore scrive lettere a Leopardi in risposta ai versi delle opere del grande poeta. Il testo è suddiviso in quattro parti: adolescenza, maturità, riparazione (realizzazione) e morte, che sono i capitoli della vita del poeta ma anche le quattro fasi fondamentali della vita di ogni uomo che desidera essere felice, verso il proprio compimento. Leopardi insegna che solo imparando l'arte di essere fragili, cioè l'arte di essere fedeli al proprio cuore nonostante i limiti imposti inevitabilmente dalla vita, si realizzerà il proprio compito nel mondo e si potrà essere pienamente felici e consolazione per gli altri. Proprio come la ginestra che profuma, perché quello è il suo compimento, e con il suo profumo consola il deserto.

E mano a mano che il dialogo si svolge emergono tutti i temi cari ad Alessandro D'Avenia, non solo D'Avenia uomo, fragile e limitato come tutti gli altri uomini, ma anche D'Avenia insegnante, colto e appassionato, che soprattutto ascolta i giovani "per metterli nelle condizioni di imparare più che insegnare loro qualcosa" in modo che possano realizzare se stessi, D'Avenia scrittore, creatore di bellezza dunque, consolazione e incitamento per gli altri uomini, come sono tutti gli artisti e tutti gli uomini "...visitati dall'ispirazione. Sono tutti quelli che coscientemente si scelgono un lavoro e lo svolgono con passione e fantasia." (pagina 184, cit. Wislawa Szymborska, Nobel per la letteratura, 1996).

Un libro soprattutto per adolescenti, genitori, insegnanti, e per tutti "gli uomini e le donne che difendono le cose fragili, perché sanno che sono le più preziose".

LEGGIAMO, LEGGIAMO

< frammenti di letteratura locale >



UN LIBRO

"...PER GLI UOMINI E LE
 DONNE CHE DIFENDONO
 LE COSE FRAGILI, PERCHÈ
 SANNO CHE SONO
 LE PIÙ PREZIOSE".

15

numero 26



L'ARTE DI ESSERE FRAGILI
 come Leopardi può salvarti la vita
 di Alessandro D'Avenia
 Mondadori, 2016 - 209 pagine



I SINTOMI PIÙ COMUNI
SONO: RIGIDITÀ DELLA
NUCA, FEBBRE ALTA,
FOTOFOBIA (FASTIDIO
ALLA LUCE), SENSO DI
CONFUSIONE, CEFALEA, ...

16
numero 26

_ LA DIFFUSIONE DELLA MENINGITE IN ITALIA _

Dalla fine dell'anno appena trascorso, il tema della meningite è diventato ricorrente. I media vi hanno dedicato molta attenzione, e ciò ha innescato una sorta di reazione a catena tra la popolazione generale, sempre più a caccia di informazioni sul pianeta meningite. Il medico di famiglia è coinvolto in prima persona: per il prioritario rapporto di fiducia, i pazienti espongono i propri dubbi, chiedono spiegazioni e consigli sull'infezione, sulla gravità, sulla possibilità o necessità di vaccinarsi.

La meningite è una condizione clinica di gravità variabile, causata da vari patogeni che possono colpire in maniera episodica, difficilmente prevedibile, attraverso contatti/portatori sani.

Il primo a essere chiamato in causa è il meningococco di cui esistono differenti gruppi: i più diffusi sono il tipo B e il tipo C, molto aggressivo, oltre ai tipi A, Y, W. Altri agenti associati alla meningite sono lo pneumococco, l'emofilo influenzale, ma anche il bacillo della tubercolosi, così come stafilococchi, streptococchi e batteri coliformi. I sintomi della meningite meningococcica non sono diversi da quelli delle altre meningiti batteriche, ma nel 20 per cento dei casi la malattia è rapida e acuta, con un decorso fulminante che può portare al decesso in poche ore, anche in presenza di una terapia adeguata. I sintomi più comuni sono: rigidità della nuca, febbre alta, fotofobia (fastidio alla luce), senso di confusione, cefalea, vomito. La meningite batterica può causare gravi danni cerebrali, perdita dell'udito o difficoltà di apprendimento nel 10 per cento dei soggetti che sopravvivono.

La meningite può colpire sia bambini piccoli che adolescenti, ma anche i giovani adulti.

La vaccinazione negli adulti non è raccomandata, salvo che per chi soffre di particolari malattie. In ogni caso chi volesse può vaccinarsi, ma non gratuitamente.

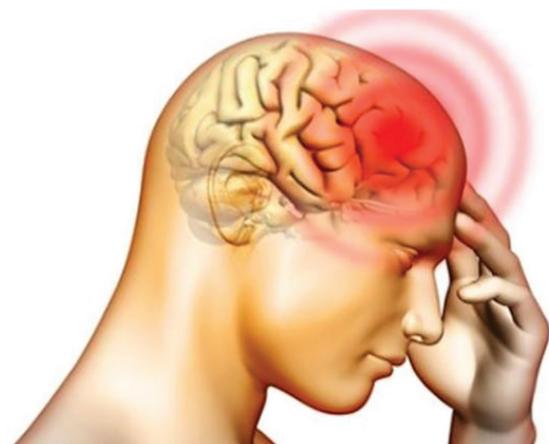
I vaccini oggi a disposizione sono: quello contro il meningococco di gruppo C, il tetravalente che protegge dai gruppi A, C, W, Y, il vaccino contro il meningococco di tipo B e il vaccino contro lo pneumococco.

In Italia il sistema di sorveglianza dedicato alle meningiti batteriche è attivo dal 1994.

Nel 2016, i casi segnalati di meningite da meningococco sono stati 178. L'incidenza risulta in diminuzione rispetto al 2015, e in lieve aumento rispetto al triennio precedente 2012-2014.

Non si intende certamente minimizzare la gravità della patologia, semplicemente riportare la questione entro i parametri della documentazione oggettiva. Ad oggi non esiste alcuna situazione epidemica, la circolazione dei germi che causano la malattia è nella norma attesa, in linea con i numeri degli ultimi anni.

Il presidio preventivo rappresentato dalla vaccinazione è disponibile per le classi di età a rischio e per le persone che presentano rischi particolari di contrarre una malattia invasiva grave e sarà in distribuzione gratuita secondo le previsioni del nuovo Piano nazionale. Il ministero sta operando per garantire il consolidamento della copertura vaccinale, a supporto delle regioni, anche con studi e ricerche che possano chiarire i meccanismi di trasmissione e di virulenza dei germi.



_ UN PO' DI ECOLOGIA _**IL LUNATICO SIDERALE**

< uno sguardo al cielo >

**L'OBIETTIVO****È MANTENERE UN DISCRETO****SVILUPPO ECONOMICO****SENZA DANNEGGIARE****GLI ECOSISTEMI**

Ecologia è oggi un termine molto usato, discusso e, a volte, abusato, sicuramente è l'oggetto di studio di varie scienze in quanto fonte di preoccupazione per il futuro del nostro pianeta. Coniato nell'anno 1866 dal naturalista tedesco Ernst Haeckel unendo i vocaboli greci *oikos* e *logos* ovvero "casa" e "studio". In questo modo diede origine a una nuova disciplina scientifica, che letteralmente potremmo chiamare "studio della (nostra) casa", limitata, però, all'analisi qualitativa e quantitativa dei microrganismi acquatici e della produttività ittica.

Nei 150 anni successivi il concetto di ecologia si è evoluto ed ampliato per opera di studi e teorie mutuati dalle scienze matematiche, fisiche, chimiche e sociali. Recentemente l'ecologia ha incorporato lo studio dei sistemi viventi o "ecosistemi" che sono costituiti dall'insieme di piante, animali, microrganismi, lo spazio fisico che li include e gli elementi fisici/chimici ad essi associati. A tutto questo si deve aggiungere un fattore assolutamente non trascurabile anzi direi essenziale: la presenza degli esseri umani.

Con questa aggiunta prende il via la cosiddetta "ecologia applicata" che studia ed analizza in che modo gli esseri umani e soprattutto le loro attività influenzano gli ecosistemi. Gli argomenti correlati a questa attività sono tantissimi, complessi e piuttosto preoccupanti, in particolare quelli riguardanti lo sfruttamento insensato ed egoistico dei beni che la natura mette a disposizione di tutti, l'inquinamento e la devastazione ambientale.

Fortunatamente, per risollevarla la situazione critica del pianeta, è subentrato un nuovo termine: "sostenibilità". Anche se per ora è condiviso da pochi, lo sviluppo sostenibile cerca di non compromettere la possibilità delle future generazioni di perdurare nello sviluppo, preservando la qualità e la quantità del patrimonio e delle risorse naturali, che diversamente dal senso comune, sono limitate perciò esauribili. L'obiettivo è di mantenere un discreto sviluppo economico senza danneggiare gli ecosistemi, incrementando, nel contempo, l'equità sociale. Tutto ciò è ribadito a più riprese nell'enciclica di Papa Francesco "*Laudato si'*", uscita il 18 giugno del 2015.

Prima di concludere vorrei dedicare ai piccoli e grandi inquinatori e distruttori della natura questa amara parabola di origine araba:

"All'inizio il mondo era un giardino fiorito. Dio, creando l'uomo, gli disse:

- Ogni volta che compirai un'azione cattiva, io farò cadere sulla terra un granello di sabbia -.

Gli uomini non ci fecero caso. Che cosa avrebbero significato cento, mille granelli di sabbia in un immenso giardino fiorito? Passarono gli anni e i peccati degli uomini aumentavano; torrenti di sabbia invasero il mondo. Nacquero così i deserti, che di giorno in giorno diventarono sempre più grandi. E Dio continua ancora oggi ad ammonire gli uomini dicendo loro:

- Non riducete il mio giardino fiorito in un immenso deserto! -"



DON REGIS A PIANO AUDI

tratto da

“MEMORIE DI UN PRETE DI MONTAGNA” di Davide Negro

1921

Violenze e politica

I giornali riportano brutte notizie dalle grandi città. Si è accesa una furibonda lotta fra comunisti e coloro che seguendo un capo di recente comparso all'orizzonte hanno per simbolo il fascio littorio dell'antica Roma, ma soprattutto agiscono violentemente sulle persone e sulle associazioni con mezzi talvolta ridicoli e talvolta tragici.

Queste lotte non fanno prevedere nulla di buono perché fondate sulla violenza che genera nel campo opposto violenza e distruzione. Gli uni e gli altri picchiano gli avversari, ove possono, distruggono i reciproci luoghi di convegno, con accese parole violente. Si parla di persone bruciate in forni creando così vendette e rivolte e la persona umana non è più rispettata. Sono questi i tristi risultati di una guerra che si proclamò vittoriosa? O sono le teorie di un certo Marx che, instaurata la rivoluzione in Russia, dilagano deleterie e distruttrici dei beni morali generando a loro volta la contrapposizione di coloro che vogliono conservare i loro privilegi esaltando urti e dissacordi? Le fabbriche vengono occupate cacciandone i dirigenti, e gli operai, spinti da sobillatori, hanno poi dovuto rientrare nella normalità per mancanza di capacità organizzativa.

Intanto gli urti e le vendette crescono e si inizia una lotta civile che non è certo foriera di bene chiunque sia il vincente.

Egoismo e sete di potere sono alla base di tutto.

1922

Un caso pietoso ed altro meno

Tempo d'Avvento e Tempo Pasquale sono passati. Nei fedeli c'è in quei tempi, un risveglio favorito anche dalle cose esteriori. Alcuni fatti dolorosi ed incresciosi sono avvenuti. Li voglio annotare per accrescere il mio zelo nei giorni in cui potrà rileggere queste carte.

Un giovane profugo di guerra aveva trovato quassù ospitalità presso lontani conoscenti. Si dimostrava buono e servizievole tanto che anch'io gli avevo affidato qualche lavoretto. Ma l'animo umano è qualcosa di così complesso e misterioso che può ingannare l'occhio più attento e sperimentato!

Nessuno ebbe sentore dell'amoreggiamento del giovane con la figlia degli ospi-

tanti finché non si notarono gli effetti. Fu allora che stava per scoppiare la tragedia. Debbo riconoscere io pure la mia parte di ingenuità o dabbenaggine, o poca esperienza.

I due giovani mi si presentavano sempre come due giovani modello e fu questo che diede maggior rilievo alla irregolarità del loro comportamento, facendomi quasi apparire consenziente a quanto era successo.

Nella famiglia nacque il putiferio; minacce, pianti, cattivi propositi. Per me fu una settimana di passione. Ringrazio Dio che mi diede la calma e la pazienza per portare a compimento una buona azione. Le invettive e gli insulti dei genitori della ragazza verso il giovane, le minacciate punizioni verso la figlia, se trovavano fondamento in una sana morale, non facevano altro che dividere ciò che si doveva cercare di unire.

Con fede e costanza riuscii a calmare gli animi, a dimostrare che le cose non si aggiustavano con le divisioni, che la creatura che avrebbe dovuto nascere non doveva portare le colpe di due sconsiderati. Tanto dissi e feci che potei convincere tutti a sistemare le cose con un matrimonio. Gli animi si calmarono e che Dio mi aiuti a non aver sbagliato! I giovani si prepararono con serenità, e spero anche con sincerità, al passo decisivo e il matrimonio si fece con tutta regolarità anche se un po' affrettato. Ora è già nata una bambina ed ho la sensazione che tutti ne siano soddisfatti. Purtroppo non mancarono le chiacchiere di alcuni puritani che magari dicono sempre male del prete; ma tocca forse a noi portare le croci più pesanti?

Fu più grave quanto accadde in una buona famiglia che abitava su per il monte di un povero casolare, vivendo di magra pastorizia, con la vendita di qualche animale. Una sera dei primi giorni di aprile mentre dalla finestra contemplavo il tramonto fui chiamato d'urgenza da un ragazzino tutto agitato e pieno d'angoscia. Stentava a spiegarsi; capii che qualche cosa di grave doveva essere accaduto e mi lasciai guidare da lui. Giunsi dopo una affannosa camminata al casolare lontano. Le grida che si sentivano prima di arrivarvi e lo spettacolo che mi si presentò aveva qualcosa di agghiacciante. Il padre con gli occhi stravolti entrava ed usciva dall'uscio gridando parole sconnesse; la moglie ed i ragazzetti cercavano di nascondersi piangendo disperatamente. A terra suppellettili e stoviglie gettate in disordine.

M'accorsi subito che a quel pover'uomo era dato di volta il cervello. Era sempre stato di temperamento chiuso e taciturno, ma era buono di cuore e faceva il proprio dovere di buon padre di famiglia. Quali cause profonde potevano avergli sconvolto la mente a quel modo? Che fare in quella solitudine? Quando mi vide, mi guardò a lungo poi, con un sorriso che faceva pietà, chiese: “Ma che succede?”. Compresi che ci voleva calma e prontamente gli risposi: “Ero venuto a vedere se potevate venire con me fino alla canonica”. Abbozzò ancora un sorriso tutto distorto e disse: “E perché no?”.

Mentre si recava a prendere il cappello, riuscii a mandare avanti il ragazzino per avvertire l'albergatore della borgata. Non sapevo esattamente ciò che si sarebbe potuto fare; ma questi fu più pronto di me ed avverti subito i carabinieri di stanza al vicino comune. Mentre ci recavamo alla canonica ed io l'intrattenevo con ogni mezzo in discorsi vaghi come quelli che affioravano dalla sua mente sconvolta, giunsero i militi in borghese e riuscirono a portarlo fino alla lontana città nella casa di cura ove ancora si trova.

La famigliuola intanto è in gravi difficoltà per la mancanza del capofamiglia. La buona gente di quassù aiuta i loro modesti bisogni per tirare avanti in attesa che i ragazzi crescano. Dal mondo e specie dalla nostra Italia giungono qui gli echi di disordini, di agitazioni, di contrasti violenti. Da pochi anni è terminata l'ecatombe e di nuovo gli uomini si agitano spinti da ideologie contrastanti senza pensare alle conseguenze che i disordini e le prepotenze generano nell'umanità!

Pazienza e semplicità

Pensavo oggi ai mezzi che debbo usare perché questa gente trovi la strada per una vita equilibrata e sicura per vivere in pace e mi sovvenivano le semplici parole di un Padre della Chiesa: “Dov'è pazienza, ivi letizia”. Quanta verità in queste poche parole! Infatti, se manca la pazienza nascono la stizza, l'amarezza, l'agitazione, l'indifferenza, l'ira, la paura, le opere dell'orgoglio, i contrasti e cioè il turbamento della pace interiore ed esteriore. Le cose dell'esistenza quotidiana si possono più facilmente risolvere con la pazienza. Anche le inevitabili noie personali si potranno con minor disagio sistemare se si sa essere pazienti, perché così si diventa miti ed umili di cuore, come insegnò il nostro Maestro.

CRUCIVERBA A SCHEMA LIBERO

tra un articolo e l'altro...

La pazienza richiede semplicità e molti dei miei parrocchiani sono di esempio a me stesso.

Ma la pazienza deve essere qualcosa di più profondo fino a giungere al dominio di noi stessi per sviluppare l'amore al prossimo per amore di Dio.

Si tratta di una cosa molto difficile per la natura umana e non bastano ad ottenerla i semplici ragionamenti filosofici; occorre cercarla nell'aiuto di Dio che viene dato a chi Lo cerca in semplicità e profondità d'intenti.

Non mi è facile spiegare queste cose ai più sprovvediti di istruzione; ma ho notato che le parole che provengono da un cuore sacerdotale senza fronzoli e dette con tutta semplicità possono, anche nella confessione, toccare i cuori ed ottenere che nella pazienza essi abbiano la pace.

Risultati della guerra

La forza bruta si è abbattuta sull'Italia. Tanto ci voleva per far cessare i disordini? Sarà un bene o sarà un male?

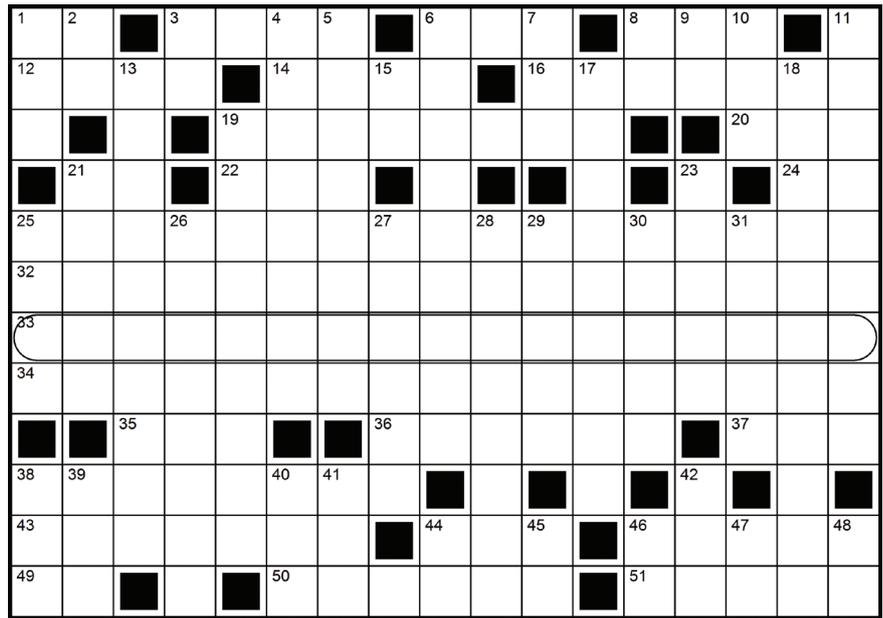
...
Noi intanto continuiamo a fare qualcosa per la nostra strada costruita con picco e pala, per l'illuminazione di fortuna e per la distribuzione dell'acqua; ma soprattutto per portare a Dio quelle anime che ne hanno tanto bisogno, trovando nella semplicità e nell'amore anche un po' di gioia.

L'eco degli avvenimenti politici giunge qui con molto ritardo e finora non vi sono giunte le turbolente manifestazioni o le parate che non troverebbero spazio.

La guerra ha lasciato strascichi di ribellione; ideologie nuove soffiano nel fuoco; la reazione ad esse è fatta di violenze e di prepotenza. Ora il potere è in nuove mani e l'interrogativo si presenta pieno di mistero. Si saprà eliminare la violenza da tutte le parti o sarà prerogativa di una parte sull'altra? Vi saranno nuove vittime per tenere il potere?

Il buon Dio mi ha voluto pastore di anime quassù dove non arriva la mischia. Lo ringrazio di non avermi posto nelle città tumultuose dove tanti sacerdoti devono gridare pace mentre le violenze, gli odi e le vittime capovolgono forse un'era per instaurarne un'altra che ancora non si sa se migliore o peggiore.

È sera. Le prime nebbie invadono la vallata ovattandoci in un pesante silenzio. Ma è in questo che si ritrova Dio e il nostro spirito si eleva nella meditazione.



a compilazione ultimata, aiutandosi con gli incroci, le caselle in evidenza (33 orizzontale) dovranno riportare il nome del capitano che il giorno 15 settembre 1929 fondò il Gruppo Alpini di Corio

ORIZZONTALI

1. crossare al centro - 3. ammorba le metropoli - 6. opposto ad ovest - 8. la Martini cantante - 12. il collega di Tizio e Sempronio - 14. il genere musicale di Aretha Franklin - 16. un piccolo del gregge - 19. serve per la cottura all'aperto - 20. il Burton regista del film *Mars Attacks* - 21. le iniziali del comico Fabrizi - 22. la fine degli anglosassoni - 24. sigla di Trapani - 25. romanzo di Alberto Bevilacqua - 32. il nostro Sud - 33. *parola chiave* - 34. dove nessuno può sentire - 35. amò Galatea - 36. giardino di fiori... spinosi - 37. Ente Tabacchi Italiano, sigla - 38. mettere sotto aceto - 43. sabbiosi - 44. il fratello di papà - 46. accoglie il bottone - 49. inizio di istanza - 50. è scritto sulla busta - 51. vi si svolsero le Olimpiadi nel 1964

VERTICALI

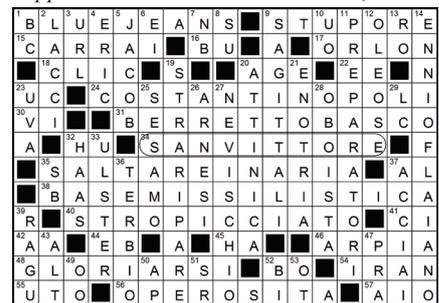
1. uno sport invernale - 2. le ultime in chiesa - 3. iniziano il sonno - 4. acclamare esultando - 5. Nadine, la scrittrice di

- "Scusa le volgarità, ma mi sono pestato un dito mentre scrivevo..."



Nessuno al mio fianco - 6. lo è qualsiasi cavo che... porta corrente - 7. corrisponde alla "t" dell'alfabeto latino - 8. i confini di Manhattan - 9. in piedi dopo la prima - 10. impone una fermata - 11. concludersi, giungere a termine - 13. travasare il vino in particolari recipienti simili ad una borraccia - 15. un po' di ubbidienza - 17. infiammazione... in bocca - 18. un quartiere di New York - 19. il tenore Gigli - 21. il creatore di Cippiuti - 23. c'è quella piperita - 25. il nome di Proietti - 26. interpretò il film *Scarface* - 27. verbo del falegname - 28. la consegna di un documento - 29. percepire con l'orecchio - 30. una storica battaglia tra piemontesi ed austriaci - 31. turaccioli di sughero - 38. in nessuna occasione - 39. l'...amatoria di Ovidio - 40. breve associazione - 41. piccoli fiumi - 42. abitudine che si tramanda - 44. il simbolo chimico dello zinco - 45. le prime in origine - 46. calcolati senza calcoli - 47. affermazione... esotica - 48. il babbo le ha diverse

La soluzione della cruciverba apparso sul numero scorso di terra, terra!



A proposito di GUTTI...

GUTTI era la firma che da molti anni faceva mio papà in basso a destra nei quadri che dipingeva e così firmava anche le vignette a partire dal 1° numero, su questo giornalino.

Il nome per intero era Pier Luigi e il cognome **Guglielmatti**, è mancato il 5 febbraio di quest'anno. E il 5 di aprile è mancata sua moglie, mia mamma, Margherita Ravera.

Da alcune vignette fa ho iniziato a disegnare io perché lui aveva perso fermezza nel tratto grafico, ma discutevamo sul contenuto e confrontavamo le idee e la composizione ascoltando anche le opinioni di mamma a proposito, che sempre interveniva costruttivamente. Quando lo guardava e iniziava a sorridere anche con gli occhi era un buon segno!

Ora che loro non sono più qui proverò a continuare io, Franca, sperando di poterlo fare degnamente.

Sia per papà che per mamma ho desiderato scrivere un testo personale da leggere durante la funzione funebre nella chiesa di Benne e ringrazio la redazione di "terra, terra!" per avere dato lo spazio ad uno stralcio delle mie parole per ricordarli.

"Papà mi ha insegnato la lealtà, il senso del dovere, il gusto delle arti, l'impegno e l'onestà. Mi ha trasmesso il sano senso dell'umorismo che aiuta a vivere con un po' più di leggerezza, l'arte, l'inventiva e la genialità di saper costruire con le proprie mani. Ha condiviso il mio amore per gli animali e la gioia di averli vicino.

Ha sempre posto davanti a sé e a tutto la preoccupazione di assicurare a me e a alla sua sposa sicurezza e protezione.

Da lui ho imparato ad essere forte e a sopportare i pesi e il dolore che nella vita si incontrano senza lamentarsi bensì andando sempre avanti".

"Quando è mancata mamma, una persona amica, che ringrazio ancora, mi ha fornito, parlando della sua conoscenza con lei, un'immagine deliziosa e magica: - Che bello se ci fosse un barattolino dove poter conservare le parole e i pensieri espressi che ci sono piaciuti. Che bello sarebbe poterlo aprire e ritrovare le frasi che più ci piacerebbe riascoltare! -

Se avessi quel barattolino con l'etichetta *pensieri di mamma* e l'aprissi ne sortirebbero idee e impressioni le più svariate.

Perché mamma era sorprendente, poche volte prevedibile. (...) Non è facile comporre di lei un quadro netto, squadrato dalle linee rette, perché era come un poliedro dalle molteplici facce.



Una sola la roccia sulla quale mai ha mostrato insicurezza: la sua fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo e l'amore di figlia a Maria madre di Gesù. (...)

Nei primi Anni '80 mamma aveva conosciuto e stimato tantissimo la teologa Adriana Zarri, che grazie a lei ho, in seguito, apprezzato anch'io, con la quale condivideva, oltre che i pensieri religiosi e sociali, anche l'amore per i gatti, ed è proprio dal libro che più ha amato tra quelli scritti dalla Zarri che traggio queste ultime parole:

‘Non ho più niente da fare.

*È fatto tutto
e sono già arrivata.*

*E ti vedo,
e ti guardo,
e basta così Signore.*

*Tu mi prendi per mano
e la mia mano si scioglie;
e io sono come un tappeto,
per terra.*

Non ho più niente da fare.

*Tutto va bene così:
i sassi nel torrente,*

le viti sopra alla collina.

*Il sole ha la sua ora per sorgere
e la sua ora per sparire;
e il cielo resta color cenere
e il buio fa posto alla luna.*

Va tutto bene così.

*Gli uomini
chiudono le finestre e dormono.
Io pure dormirò.*

*Adesso chiudo il calendario,
come un cassetto bene in ordine:
i fazzoletti sopra alle camicie,
i lunedì sopra alle domeniche,
la tomba dopo la vita,
la terra sopra alla tomba
e l'erba che cresce, in primavera.
E sono come un tappeto,
per terra.*

*La gente cammina,
io cammino.*

*I vivi pestano i morti,
i morti puntellano i vivi...*

*Adesso chiudo il mio cassetto:
i giorni sopra ai giorni,
le lune sopra alle lune,
in ordine.*

*Non ho più niente da fare.
Va tutto bene così”.*

terra, terra! 26 - indice

- | | | | |
|---|--|----|--|
| 2 | annunciare | 10 | “me ört” |
| 3 | la liturgia della parola | 11 | e se l'amore avesse ragione? |
| 4 | un'idea, un invito, una cena... | 13 | ...per i più piccoli |
| 4 | 9 luglio 1788: un fulmine colpisce la chiesa di Corio (2^ parte) | 14 | le borgate di Corio |
| 6 | uno ...due ...tre ...stella! | 15 | leggiamo, leggiamo... |
| 7 | storie: l'idiota | 16 | prevenire e curare, domande e risposte |
| 8 | ultime dalla 'Merica | 17 | il lunatico siderale |
| 9 | chi sei tu?... | 18 | don Regis a Piano Audi |
| | | 19 | ...tra un articolo e l'altro |
| | | 20 | a proposito di GUTTI |
| | | 20 | la vignetta di Gutti |

in copertina:
estratto mappa Catasto Rabbini, Corio, 1866

chiuso in redazione
il giorno 24 aprile 2017 alle ore 23,15